Paul Robeson, il famoso cantante e attore negro, interpreterà l'«Otello» al Memorial Theatre di Stratford, nel corso dell'annuale Festival shakespeariano. Qui egli è fotografato insieme con Mary Ure, che è considerata tra i giovani talenti più vivi della scena britannica. Mary Ure è moglie di John Osborne, autore della commedia «Ricordo con rabbia»

UN ECCEZIONALE AVVENIMENTO CULTURALE A ROMA

Scrittori e artisti negri riuniti oggi a congresso

Si tratta della seconda assemblea promossa dalla Società africana di cultura - Personalità politiche presenti - La lotta contro il colonialismo e la discriminazione razziale in America

Oggi in Campidoglio avrà inizio, in seduta inaugurale, il secondo Congresso degli scrittori e artisti negri. Vi partecipano le più eminenti personalità negre d'Africa e d'America. Il Congresso proseguirà i lavori fino al 1. aprile dibattendo il tema: l'unità e la responsabilità della cultura negro-africana.

Fra i componenti delle varie delegazioni saranno presenti accanto ai maggiori artisti negri anche capi di Stato, personalità governative e ambasciatori e fra gli altri Sekou Toure, presidente della repubblica di Guinea e Eric William Azikiwe, presidente della Nigeria. Fra i membri della delegazione nord-americana, ricordiamo Cook, Davis, Ivy, Fontaine; dalla Repubblica di Haiti J. Price Mars, Alexis, Depestre; dal Ghana, Cudioe, Danqah, Anang, Antuban; dalla Nigeria Biobaku, Onwowu, Fabunmi, Sowande; dal Kenia, Mbiti; dal Ruanda Urundi, Kagane; dai paesi dell'Africa francese, Madagascar, Antille, Martinica: Sedar Senghor, Aimé Cesaire, Rabemanjara, Glissant, Dadie, Diop e molti altri.

Questo «secondo congresso» riprende i lavori di un altro congresso, il primo, che ebbe luogo a Parigi, nelle aule della Sorbona, all'incirca tre anni fa. Perchè proprio a Roma? Perchè ancora in Europa, e non in una città africana? Non ripetiamo le solite frasi sulla universalità della nostra illustre capitale. Il significato può essere un altro, o siamo noi a interpretare così: scrittori e artisti d'Africa o africani d'America, vogliono parlare ancora alla cultura del Continente stesso che ha aperto le strade alla civiltà moderna e generato, insieme, le forme più abiette di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la schiavitù o anche solo il rifiuto di una parità di diritti a milioni di uomini.

> ## Corri, negro, corri
>
> *Corri, negro, corri: la ronda ti dà la caccia;*
> *corri, negro, corri: è quasi giorno;*
> *corri, negro, corri: la ronda ti dà la caccia;*
> *corri, negro, corri, cerca di fuggire.*
>
> *Questo negro corre meglio che può:*
> *battè la testa contro un nido di vespe,*
> *saltò la siepe e corse per la natura,*
> *l'uomo bianco corre, ma il negro va più veloce.*
>
> *Quel negro corse, quel negro volò,*
> *quel negro spaccò la camicia in due.*
>
> (da un blues americano)

I nostri lettori sanno dalle cronache di questi anni in quali condizioni vivono i popoli dell'Africa, conoscono le lotte che si combattono dall'Algeria fino all'Africa del Sud. Il continente africano si è svegliato. E' una lotta di emancipazione, e presuppone un intimo movimento di civiltà nella nazione o nella razza oppressa: nuove forme di circolazione di idee e di sentimenti che si sostituiscono a quelle tradizionali. Un anonimo poeta rivoluzionario lasciò scritto che la parola libertà diventa terribile quando dalle radici del cuore sboccia nell'intelletto, nella mente dell'uomo. E' quanto sta accadendo oggi un po' dappertutto, con risultati sempre più visibili: si ricorderà quale entusiasmo produsse fra noi la vittoria popolare che, nel referendum dello scorso anno affrancò la Guinea dal giogo dei colonialisti francesi. La figura del presidente Sekou Toure fu subito popolare anche in Italia. Ma se quello stesso diritto di autodecisione fosse concesso a tutti i popoli del continente africano, quanti Sekou Toure vedremmo sorgere, dalle prigioni, nelle tristissime città dove l'oppressore trasforma la sua paura in legge del più forte, dove tra quartiere e quartiere corre ancora il filo spinato della segregazione razziale?

Ecco allora un carattere di questa cultura che, nella primavera romana, viene a discutere fra noi i suoi problemi. E' una cultura di uomini profondamente liberi, perchè anticipano la libertà dei loro popoli. Ma è assurdo pensare che si tratti solo di una «cultura di protesta». Fra i partecipanti ci sono pittori, poeti, romanzieri, cantanti, filosofi, medici, organizzatori, uomini politici, studiosi di sociologia. E', dunque, una cultura costruttiva, che pone esplicitamente il problema sempre più attuale dell'universalità della cultura. Essa aspira, cioè, a collegare i fili esili di un discorso comune, oltre che in tutta l'Africa, anche con gli intellettuali degli altri continenti, del mondo intero.

Questo tema affiorò già nelle discussioni parigine della Sorbona. Si pensi, infatti, alla realtà di questi intellettuali che, conservando e difendendo le loro radici umane, popolari, hanno assimilato anche i metodi e le tradizioni più avanzate della cultura europea. Si sono formati a Londra o a Parigi, ma una volta usciti dalle università e dalle biblioteche hanno studiato davvicino anche le istituzioni politiche e culturali, la condizione di società progredite industrialmente e scientificamente, alle soglie dell'era atomica e nel pieno sviluppo dell'automazione, e dove tuttavia la cultura è in crisi, limitata per eccesso di specializzazione o rinchiusa negli schemi morali e intellettuali di piccoli gruppi di cultori. L'attuale cultura africana e di tutti i popoli che hanno subito il colonialismo, tende piuttosto all'universalità, a trovare il filo che unifichi i *totem* culturali: come dire lo assorbimento della tribù nella civiltà comune, preservando, però, le espressioni vive le immagini intime. Ed è un proposito che richiama subito la dottrina gramsciana sul momento nazionale popolare di ogni letteratura che porti in sè il fermento della liberazione umana.

Price Mars, presidente della Società africana di cultura, che ha organizzato il Congresso, e Alioune Diop (a sinistra)

Finora della cultura africana s'erano imposte le manifestazioni sollecitate dai miti dell'esotismo, del primitivismo, del buon selvaggio, o le immagini care agli amanti di folklore. Si sono diffusi a poco a poco, per il mondo, canti e tradizioni, i *blues* dei negri d'America, la poesia improvvisata e anonima, i canti della disperazione, della rinuncia o della ribellione. In questo dopoguerra abbiamo anche imparato a conoscere l'esistenza interna di vecchie civiltà sepolte e poi redivive, ci siamo avvicinati a forme di cultura nate attraverso la lotta. Abbiamo imparato ad amare poeti come Senghor, Dadie, David Diop, Aime Cesaire, e tanti altri. Abbiamo sentito come sia affine il fondo sentimentale di aspirazioni di tutti gli oppressi, in ogni angolo del mondo: ma in quelle voci si sentiva un timbro più immediato e talvolta anche più forte.

Il movimento iniziato da queste Assemblee di intellettuali riassume questa visione, aggiungendo qualche cosa di assolutamente nuovo. Siamo al momento costruttivo di una grande società in cammino. Non è un fatto improvvisato, anche se si è continuato sempre a parlare di essenza negra nelle manifestazioni culturali, di ritmi di tamburi. Già nell'anteguerra questo movimento era in pieno sviluppo. Nel secondo dopoguerra esso si è rafforzato, esteso, ha messo radici nei popoli africani. Il risveglio è avvenuto spesso sui campi di battaglie, durante la guerra contro il nazismo e il fascismo. Di là sono nate speranze che il colonialismo non può più soffocare.

Dovremo rilevare, così, che il rinnovamento culturale dell'Africa irradia da modifiche avvenute nel tessuto popolare. Nasce, cioè, da fenomeni di massa. Gli scrittori e i poeti si trovano, allora, di fronte a una serie di problemi che a Parigi furono presi in esame per la prima volta: da una parte le tradizioni, dall'altra la influenza dell'occidente, o anche l'assorbimento della cultura moderna. Ma altri problemi più immediatamente sociali affiorano in altri campi. Oggi esiste un movimento vastissimo di architettura africana, di fronte a fenomeni urbanistici che mai si posero in altri paesi. Esiste un cinema africano, di cui si conosce pochissimo ma che comincia ad avere una sua vitalità.

Ma, tra tanti popoli, la cultura è ancora perseguitata: il colonialismo stritola antiche tradizioni o mortifica aspirazioni a forme di rinnovamento. Così accade nell'Africa del Sud. Si tratta allora di dipanare problemi complessi o contrastanti, curando innanzi tutto le possibilità espressive attraverso uno stile comune anche con quegli africani che ormai sono nati e vivono nel quadro di civiltà nuove, di tipo occidentale, nelle due Americhe.

Ecco perchè, ci pare, è notevole che questi intellettuali dell'Africa si riuniscano a Roma e affermino la loro volontà di continuare un dialogo, un dibattito con le culture dei popoli europei. Il loro progresso, lo sviluppo della loro cultura si può sentire come una vittoria contro gli oppressori. I loro propositi di rinnovamento pongono il problema della cultura unica e indivisibile che, di là dalle divisioni di razza, porta alla pace. Si accomunano quindi alla lotta di pace e di riscatto che combattono gli operai, i contadini, gli intellettuali liberi nel mondo intero.

MICHELE RAGO

L'INVADENZA DELLA «RELIGIONE» NELLA VITA PUBBLICA

Il precetto pasquale nell'ora di matematica

Una circolare religiosa anonima che doveva essere letta da tutti gli insegnanti in una scuola di avviamento — «Quanto al corpo... quanto all'anima...» — Con il pretesto della «cura d'anime» si diffonde il controllo capillare della Chiesa cattolica sulla vita dei cittadini

In una scuola d'avviamento professionale per ragazze, a Roma, alcuni giorni fa la bidella ha consegnato a tutte le insegnanti un foglio dattiloscritto ma privo di qualsiasi firma in testa al quale era sottolineata la frase: «Da leggersi in tutte le classi il giorno 13 marzo». Il giorno dopo un altro foglio: «Da leggersi in tutte le classi il 14 marzo». E così il terzo giorno. Erano piccole prediche per i precetti pasquali.

Una professoressa che ha avuto la dignità di non obbedire all'ingiunzione anonima di leggere nella propria classe quei foglietti, assicura che, nel distribuirli agli insegnanti, la bidella diceva: «Da parte della signorina Preside». Ma di questo particolare non ha chiesto conferma all'interessata. Sarebbe opportuno che altri facesse quest'indagine. Al Provveditore agli Studi, per esempio, dovrebbe interessare il fatto che nelle scuole di sua competenza si dia ad una materia facoltativa come la religione un'estensione tale da renderne responsabili tutti gli insegnanti.

Da un punto di vista pedagogico, poi, è interessante e istruttivo per tutti esaminare il contenuto di queste piccole prediche. Dopo un preambolo su argomenti pratici — data, orario del precetto pasquale, preparativi, raccomandazione a non aspettare l'ultimo minuto per la confessione, consigli utili su come fare «un bell'esame di coscienza» —, un'insegnante — poniamo — di matematica o di economia domestica avrebbe dovuto leggere — e quindi far proprie — espressioni di questo genere: «Fatto questo, eccitatevi al dolore, pensando alle conseguenze alle quali porta il peccato grave. Sollevate lo sguardo al cielo e pensate che il peccato grave ve ne ha privato; abbassate il vostro sguardo e pensate all'inferno e riflettete che il peccato grave ve ne ha rese meritevoli...». Pronunciando queste frasi, un'insegnante — poniamo — di cucito, avrebbe dovuto aver cura (avrà avuto cura, anzi, perchè purtroppo la maggior parte delle insegnanti ha letto in classe questi foglietti) di non guardare negli occhi le bambine di undici o dodici anni che l'ascoltavano. Gli abissi dei loro peccati non avrebbero dovuto essere spalancati, infatti, fuori del confessionale.

Minuti consigli

Il giorno dopo un'insegnante — poniamo — di educazione civica avrà dovuto leggere il seguito delle prescrizioni. E purtroppo, difatti, ha letto ad alta voce: «Cacciato, se c'era, il demonio dall'anima per mezzo di una buona confessione, bisogna ora pensare a disporre bene il corpo e l'anima. Quanto al corpo, pensate ad essere vestite bene, particolarmente bene, con dignità e modestia. La santa comunione sarà alle ore 8.45, quindi, volendo, potrete prendere fino alle ore 7.45 e non dopo, caffè, caffellatte, brodo, eccetera, ma senza pane e senza nessun altro cibo solido. Potrete invece, volendo, sbattere nel caffè o nel latte, o nel caffellatte, o nel brodo un uovo o anche di più. Dalle ore 7.45 non potrete mangiare caramelle, cioccolatini o qualsiasi altra cosa solida, eccetto che non si tratti di medicine ordinate dal medico. Potrete invece bere acqua anche fino al momento della comunione, purchè si tratti di acqua naturale e non di aranciate o di altre acque non naturali». Giunta a questo punto l'insegnante — poniamo — di economia domestica avrà dovuto fare uno sforzo su se stessa per non cedere alla tentazione di aggiungere altri corollari di propria competenza. Ma la frase seguente la richiamava al dovere del momento: «Quanto all'anima» così cominciava «se troverete che dopo la confessione siete incorse in qualche piccola mancanza non sarà il caso che pensiate a confessarvi nuovamente; ma sarà sufficiente che chiediate perdono al Signore con un bell'atto di dolore».

Parroci e comari

«Quanto all'anima...». E' proprio il caso di richiamare con grande evidenza l'attenzione dell'uditorio: «Venite venite! Qui si parla dell'anima...». Nel corso del nostro quotidiano lavoro di giornalisti, ci capita spesso di imbatterci in piccole e grandi cose che recano il segno dell'anima desta della gente: desta per soffrire, lottare, disperarsi e risorgere più forte. Ma per esperienza sappiamo come è arduo — nella realtà — adoperare questo vocabolo: come si debba farne un uso parco, discreto e appropriato, essendo una parola che per tutti, cattolici o no, atei o religiosi, ha lo stesso profondo significato. L'anima di una persona, di un popolo, è nell'uso comune e universale della parola la sua più profonda essenza vitale. Non si può abusarne. Chi ne abusa, chi specialmente e pretende di distinguere corpo e anima, come mattino e pomeriggio, maschio e femmina, forma e contenuto, nasconde spesso altri fini di cui [illegible] la competenza. Così facendo nascono terribili confusioni. Non vediamo il tema di don Milani. Ma andando in giro ci si imbatte davvero troppo spesso in un quadro incredibile, quando si sfiora una parrocchia, una cura d'anime, appunto. Alla Garbatella, per esempio, i ragazzi che vanno a messa alle nove di mattina, la domenica, si fanno timbrare un tesserino col quale, finita la messa, riceveranno uno sfilatino e potranno assistere alla proiezione di un film. A Tiburtino terzo, il parroco è meno generoso (o la parrocchia è meno ricca), perchè una messa dà diritto solo a uno sconto sul biglietto per il cinema: si pagherà venti lire invece di cinquanta. Tiburtino terzo è un quartiere povero, una borgata. Perciò fa più impressione vedere che il parroco possiede la macchina, una «millecento».

Il settimanale Vie Nuove ha pubblicato un bel servizio su un altro parroco che ha organizzato un suo particolare «servizio psicologico» tipo americano, servendosi di donne particolarmente fedeli che egli chiama «consigliere morali»; comari che hanno trovato il modo di nobilitare il loro abituale pettegolezzo versandolo, appunto, ad una cura d'anime. Il sistema — ci consta — non è frutto dell'iniziativa singola di quel parroco. Anche alla Garbatella, a Tiburtino terzo e altrove il parroco viene informato di tutto attraverso l'organizzazione delle donne di Azione cattolica. Dove le abitazioni sono in gran parte divise per «lotti», esiste la figura della «capolotto» cattolica, che conosce tutti e su tutti dà il suo parere, se richiesta dai «superiori». Una delle più frequenti e segrete attività di queste donne consiste nel portare di nascosto al battesimo i bambini delle famiglie atee.

Le anime degli adulti — in questo sistema — si curano collocando il relativo corpo in un posto di lavoro, dopo averne controllato le presenze domenicali alla messa. La contraddizione — per chi distingue troppo il corpo dall'anima — consiste proprio in questo: che l'anima di coloro che non vanno a messa non viene neppure presa in considerazione, mentre basta il corpo a messa per decidere che anche l'anima è degna di essere avvicinata, aiutata, compresa. Così il corpo avrà pane. Altrimenti non lo avrà. «Quanto all'anima», si disperi pure, si perda, anche. Ai suoi figli, attenti: l'insegnante (neppure di religione) leggerà il sermoncino che dice: «Eccitatevi al dolore, pensate all'inferno e riflettete che il peccato grave ve ne ha rese meritevoli...».

SAVERIO TUTINO

A Italo Calvino il Premio Bagutta

MILANO, 25 — I premi Bagutta sono stati conferiti questa sera [illegible]. Il numero dei premi quest'anno è stato elevato a sei.

La giuria, composta da Vergani, Buzzi, Titta Rosa, Russo, [illegible] Monelli, Robertazzi, [illegible] Ferrata, Rosi, [illegible] li ha così distribuiti [illegible]

A Italo Calvino [illegible] «Racconti», a Romano Bilenchi [illegible] [illegible]

ESPONE A ROMA IL GIOVANE ARTISTA ITALIANO

Nuove vie della scultura in una mostra di Augusto Perez

Quando nel 1955 Renato Guttuso presentò a Roma una bellissima mostra di Augusto Perez, il nome dello scultore ventenne era ancora [illegible] [illegible]

AUGUSTO PEREZ - «Saltimbanchi» (particolare)

[illegible]

DARIO MICACCHI

Corriere radio-TV

Una serata esemplare

La serata di ieri è stata una delle migliori dell'intera storia televisiva italiana. Sembrava sottile, dai teleschermi, un'aria nuova, e fugate i Cutolo, i padre Mariano, i Mario Riva, Lascia o raddoppia e Canzonissima, e tutte le idiozie delle quali ci nutrono giorno dietro giorno, i mestieranti e i bigotti. Dovevamo farci forza per ricordare, che di lì a poco, sarebbe apparso Aldo Palazzi per il consueto Telegiornale della notte. Una formidabile puntata del Mattatore (e ce ne rendiamo conto del valore dell'autentico formidabile, che non siamo abituati a dispensare a cuor leggero), una trasmissione coraggiosa e intelligente, La donna che lavora, e per finire un buon telefilm. Duello all'ultimo sangue.

In una serata così felice, l'atto meschino e [illegible] *del censore che ha voluto tagliare uno sketch sul «signore di Napoli» Achille Lauro appare miserabile e stupido* [illegible]

[illegible]

Gassman e Walter Chiari costituiscono, assieme, la più formidabile coppia di comici in grado oggi, forse, di esprimere il teatro italiano. La scena finale, del produttore e di De Sica, è stata fra le migliori della trasmissione.

La trasmissione di Ugo Zatterin e Giovanni Salvi, La donna che lavora, dobbiamo confessare che ha superato le nostre previsioni. Anche qui un tono e un linguaggio aperti, franchi, coraggiosi. I pregiudizi e i luoghi comuni attorno a questo problema, tanto più radicati quanto più vieti e sciocchi, come è di tutte le cose che non trovano altra giustificazione se non nella pigrizia intellettuale, vengono affrontati senza infingimenti. Aggiungiamo anche, è importante, un giallo scelto e tagliato giornalisticamente, e il risultato è una buona trasmissione. Per finire il «giallo» western di Hitchcock, anche questo, neanche a farlo apposta, uno dei migliori della serie.

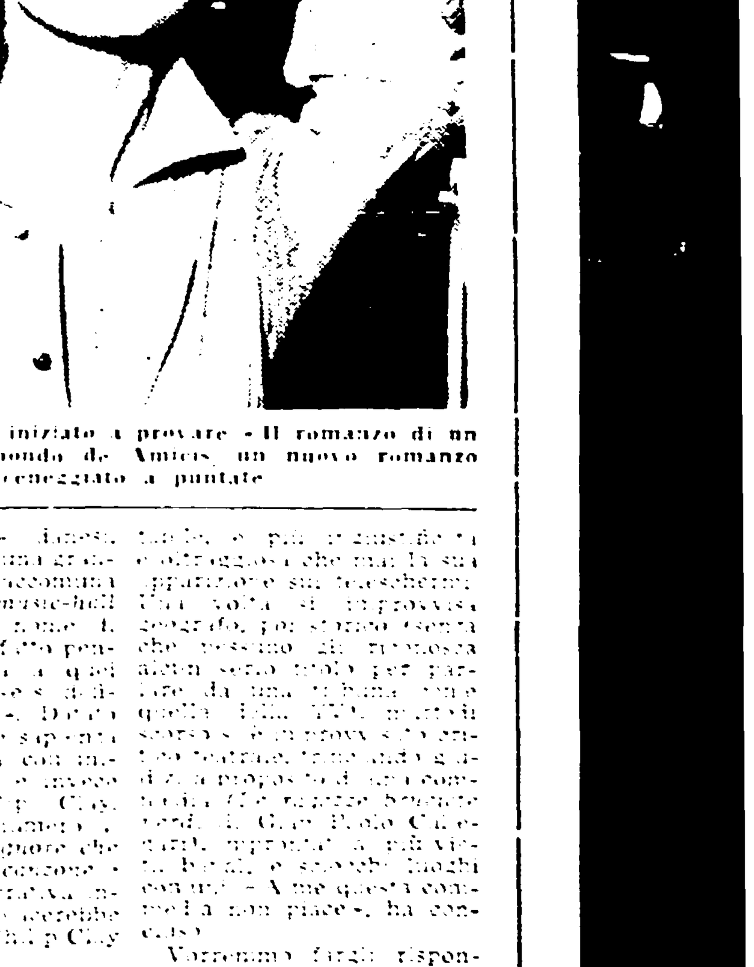
gis.

Abbiamo visto...

In *Musica alla ribalta* abbiamo visto per la prima volta Tony Dallara, il «re del juke-box». Con la televisione, il povero Dallara non ci guadagna assolutamente. E non solo per la sua faccia, che non è propriamente da principe azzurro, e neppure per le sue scarse attitudini oratorie. In fondo, ci si potrebbe passar su. Il fatto è che il suo «stile», tolto dai *juke-box*, e dai protettivi impianti stereofonici, ci fa una ben grama figura. Il Dallara canta più che con foga con disperazione, come un imputato che protesta la sua innocenza dinanzi a una corte mal disposta. Si eccita, si arrabbia, implora, caccia urla che certuni definiscono «stecche scientifiche», ma non convince nessuno. Al *juke-box* potrà anche piacere, anche perchè nessuno lo vede, alla TV diventa pressochè intollerabile. Fred Buscaglione, poi, è come certe medicine. Va preso a piccole dosi, ma siccome la TV non conosce l'arte sopraffina del dosaggio, ce lo ha imposto addirittura come presentatore e numero di centro. Il Fred si è giocato, temiamo, la fama di «simpaticone» guadagnata con anni di onesto lavoro a *Carosello* e ai *juke-box*. Potenza della TV! Il [illegible] dell'innamorato tentativo di suicidio e scampano tedentore. Orribile.

Il martedì sera un «giallo», *Il tuttarasco*. Qualcuno ha opinato che in realtà non di un «giallo» si trattasse, ma di qualcos'altro, poichè non si dà «giallo» per la sola presenza di un pozzo e di un braccio. Quale che siano state, comunque, le intenzioni degli scrittori, il Fasani e il Gangarossa, non v'è dubbio che se essi volevano costituire un ritmo di *thrilling*, di *suspence*, vi sono riusciti quasi ovunque, eccetto che nella parte risolutiva. Ma forse per effetto della regia, che è parsa affloscarsi al momento meno opportuno, alla «rivelazione». Il lavoro, comunque, se si prescinde dalla parte troppo rilevante che vi ha il caso (una soluzione sempre troppo comoda, mentre nel racconto la meccanica deve essere sempre interna ai fatti), è stato costruito in modo abbastanza solido. La psicologia dei personaggi era un po' troppo convenzionale, ma anche di facile comprensione, ciò che sembra essenziale ogni volta che si scrive per la TV. Assai bello, dopo il «giallo», il documentario *La vita dei grandi* [illegible], una pellicola di grande interesse non solo scientifico, ma anche spettacolare.

Il prof. Cutolo diviene ogni settimana più insoppor-



Cosetta Greco ha iniziato a provare «Il romanzo di un maestro» di Edmondo de Amicis, un nuovo romanzo sceneggiato a puntate

[illegible]

◆

Del lunedì sera, meglio non parlare. Il film spagnolo e servito a dimostrare [illegible]

[illegible]

Vorremmo farci rispondere da Claudio Villa, ma nella impossibilità e sia almeno [illegible] chiaro e tondo che a noi non piace [illegible] Cutolo, con la sua sufficienza, la sua sicurezza di eloquio [illegible] E questo basta, evidentemente.

Conferenza-stampa del Sindacato musicisti

[illegible]